

Nosiglia: "Fiat servono regole condivise da tutti"

Alla Fiat sono necessarie «regole condivise e sostenute da tutte le parti in causa per salvaguardare il lavoro». È l'appello lanciato dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, dopo aver avuto ieri due incontri separati con i sindacati e i rappresentanti dell'azienda. Chiedendo alle parti «un segnale di speranza», il prelato si è fatto carico di una situazione di crisi che, secondo i dati Caritas, aggraverà nel 2012 le difficoltà delle famiglie. Domani, intanto, dovrebbe essere firmato l'accordo separato per il gruppo Fiat che esclude la Fiom.

GRISERI A PAGINA IX

PAOLO GRISERI

Alla Fiat sono necessarie «regole condivise e sostenute da tutte le parti in causa per salvaguardare il lavoro». È l'appello che l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha rivolto ieri ai sindacati e alla Fiat incontrati in due distinte riunioni in Arcivescovado. Incontro che arriva nelle ore cruciali che precedono il nuovo accordo separato sulle regole sindacali nel maggiore gruppo privato italiano. L'arcivescovo ha espresso le sue preoccupazioni prima ai segretari torinesi di Cgil, Cisl e Uil e poi, in un secondo incontro, al capo delle relazioni sindacali del Lingotto, Paolo Rebaudengo.

Il responsabile della Diocesi torinese ha ascoltato gli ospiti e ha invitato tutti a cercare la coesione in un momento in cui è necessario far fronte a una crisi che nel 2012 sarà anche peggiore di quella che abbiamo fin qui conosciuto. Naturalmente l'arcivescovo non ha voluto entrare nel merito delle discussioni che in questi giorni dividono i sindacati, «riconoscendo la natura complessa di questa materia e le implicazioni in gioco che coinvolgono anche il futuro del nostro paese». Ma ha chiesto a tutte le parti in causa l'unità di azione come «segnale di speranza in questo tempo che ci prepara al Natale».

I due incontri di ieri, fanno sapere in Diocesi, erano programmati da tempo e solo il caso ha voluto che cadessero nei giorni caldi della trattativa tra sinda-

cati e Lingotto. Ma è un fatto che la coincidenza ha consentito a Nosiglia di far trapelare il suo pensiero sulla situazione Fiat. Il suo invito alla coesione tra le parti cade in un momento delicato della vita sociale della città che certo non avrebbe bisogno di nuovi scontri ideologici e tentativi di esclusione di questo o quel sindacato dal diritto di rappresentare i lavoratori. Anche perché le difficoltà delle famiglie torinesi, come emerge anche dai dati in possesso della Caritas, sono andate aumentando negli ultimi mesi e saranno ancora più gravi nel 2012. L'assenza di lavoro alla Fiat avrà ripercussioni sui redditi perché provocherà cassa integrazione tra i dipendenti del Lingotto e licenziamenti nelle piccole aziende dell'indotto. Tutti temi che troveranno probabilmente eco nel tradizionale messaggio che l'arcivescovo rivolge ai torinesi in occasione del Natale.

Mentre ieri sindacati e Fiat incontravano Nosiglia, all'Unione industriale proseguiva la trattativa tra sindacati del «s» e il Lingotto. «Siamo alla stesura dei testi», dicevano in serata i sindacalisti prevedendo che la discussione sulla estensione del modello Pomigliano a tutto il gruppo Fiat possa concludersi nella giornata di domani con la firma di un nuovo accordo separato tra Marchionne e i suoi sindacati di fabbrica. I sindacati autonomi (Fismic, Ugl e Quadri) avrebbero anche accettato di rinunciare al diritto di nominare due rappresentanti ciascuno nei consigli di fabbrica. In questo modo si eviterebbe a Fim e Uilm di finire in minoranza. Nei prossimi mesi poi si potrebbe anche arrivare all'elezione dei rappresentanti sindacali, naturalmente escludendo la Fiom dal voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
8/12
I-IT
Y

La preoccupazione della Caritas: nel 2012 cresceranno le difficoltà delle famiglie torinesi

TRASPORTI PUBBLICI

In arrivo nuovi scioperi Bus e metro a rischio giovedì 15 e venerdì 16

Altri scioperi dei trasporti pubblici sono in arrivo nei prossimi giorni. Le categorie dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil hanno indetto due scioperi di 24 ore per il 15 e il 16 dicembre. Giovedì 15 dicembre i sindacati hanno indetto uno sciopero nazionale di 24 ore soltanto del personale di esercizio del servizio di autolinee extraurbane e delle linee 19, 43 e 46b del servizio urbano della Città di Torino. Sarà comunque garantito il servizio dall'inizio alle 8 e dalle ore 14,30 alle 17,30. Il giorno successivo sarà la volta del personale di esercizio del servizio urbano, della metropolitana e delle ferrovie Canavesana e Torino-Ceres. Sarà comunque garantita l'effettuazione del servizio nelle seguenti fasce orarie: il servizio urbano e suburbano della Città di Torino (escluse le linee 19, 43 e 46b) dalle ore 6 alle 9 e dalle 12 alle 15. La metropolitana circolerà dalle 6 alle ore 9 e dalle 12 alle 15, le ferrovie Canavesana e Torino-Ceres da inizio servizio alle 8 e dalle 14,30 alle 17,30.

CRONACAQUI.to

giovedì 8 dicembre 2011

11

“Produrre altrove è uno scandalo ma tanto il futuro non è il Lingotto”

VERA SCHIAVAZZI

«**S**POSTARE la produzione di un'auto là dove il lavoro costa meno è, semplicemente, uno scandalo. Ma è uno scandalo contro il quale una singola città può fare ben poco». Serge Latouche, l'economista francese che da anni profetizza la “Decrescita felice”, dal titolo di uno dei suoi più importanti lavori (pubblicati in Italia da Bollati Boringhieri, mentre ieri lo studioso era ospite di Sottodiciotto Filmfestival), inizia così la sua riflessione su Torino e la Fiat.

Latouche, una città come Torino potrebbe continuare a vivere e a progredire basandosi su un'economia post-industriale? E su attività “alternative”, come la cultura, il turismo o l'enogastronomia?

«Il problema è importante. Oggi per le città è importante ridurre l'impronta ecologica. Il turismo non è la cosa migliore perché porta denaro, ma è un'attività che non ha futuro perché sarà sempre più complicato viaggiare in un mondo privo di petrolio. Invece, sviluppare l'autonomia alimentare è fondamentale e soprattutto trasformare l'agricoltura in una agricoltura ecologica. E con i computer si può creare un artigianato nuovo, usando strumenti sempre più sofisticati».

Dunque a suo avviso l'industria pesante, e quella automobilistica in particolare, non sono più sostenibili, oggi, in Italia?

«Non lo sono più, non lo saranno più tra poco. Si può pensare a riconvertirle, alcune lo hanno già fatto come la Volkswagen, che ha importanti progetti in questa direzione, o alcune piccole imprese che lavoravano per la Fiat e che ora producono anche pannelli solari».

Lei crede davvero che una comunità locale possa accettare lo spostamento delle sue produ-

Il progetto

Metrol, finanziato il prolungamento della linea 1 fino a piazza Bengasi

VIA libera al finanziamento di 106 milioni per il prolungamento della linea 1 della metropolitana fino a piazza Bengasi. Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) ha confermato gli investimenti per terminare il metrol con la realizzazione della tratta Lingotto-Bengasi. Pezzo per cui in queste settimane si sono avviate le procedure per l'affidamento dei lavori.

In stand-by rimane invece la linea due della metropolitana. Già l'ex ministro Matteoli aveva detto che per il secondo tronco del metrol non c'erano risorse. Il Cipe si è limitato a confermare il carattere di alta priorità del tracciato che va da Barriera di Milano a Mirafiori. La linea 2 è al quinto posto della graduatoria delle opere prossimamente finanziabili, fatto che consente al Comune di avviare la progettazione preliminare dell'opera. Al palo il finanziamento del primo tratto tra la stazione Rebaudengo e l'ospedale Giovanni Bosco.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

zioni tradizionali in altre parti del mondo, supponiamo quello di uno o più modelli di auto verso la Polonia, senza protestare o quanto meno senza percepirla come una sciagura?

«Come dicevo, è una cosa vergognosa. Ma pone un problema ancora più vasto che dovremo affrontare nei prossimi anni, il problema del protezionismo economico, sociale, culturale e am-

towns”: è nato in Inghilterra e la cosa interessante è il fatto che ha messo al centro della sua riflessione la “Resilienza”, la capacità non solo di resistere ma di riorganizzarsi di fronte alle sfide. È un concetto che arriva dalla fisica ma è stato ripreso dagli ecologisti come caratteristica di un ecosistema che ha la capacità di ricostituirsi quando è aggredito. Ci sono centinaia di città ora che hanno firmato la carta del movimento; è un po' come Slowfood, ma è più rigoroso».

Quando parla di decrescita, pensa anche a nuovi modelli di relazioni sindacali e in generale a regole diverse nel mercato del lavoro?

«L'obiettivo finale dovrebbe essere quello di sorpassare il rapporto salariale. Usando una parola forte l'obiettivo è “abolire il lavoro” reinserendo il lavoro nella socialità e questo, naturalmente, non può essere fatto dall'oggi al domani. I sindacati sono in una situazione piena di paradossi: devono proteggere i salari e al tempo stesso dovrebbero trasformare i rapporti di produzione, ma il secondo obiettivo è stato abbandonato in favore del primo. E il primo è un obiettivo a breve termine, ormai».

In questo contesto, la sua contrarietà alla Tav appare più chiara... Quello anti-Tav un movimento che lei condivide tuttora?

«Assolutamente sì. Hanno ragione nel voler difendere il loro territorio, inoltre questo progetto è una follia totale, perché è insostenibile più dal punto di vista della razionalità economica che dal mio punto di vista di teorico della decrescita. Per questo ritengo che, a differenza da altri casi, nei quali è molto difficile contestare i grandi progetti, in questo caso sia abbastanza facile perché ci sono troppi aspetti difficili da difendere».

biennale che si renderà indispensabile nei prossimi anni. Ma purtroppo su questo punto una città non può fare molto, sono scelte di natura nazionale e internazionale».

Il concetto di “decrescita” può essere applicato alle comunità locali, in particolare alle città?

«Certo. Esiste un movimento che risponde a questa domanda che si chiama “Transition

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il domani
Anche la difesa dei salari sta diventando un obiettivo a termine. In un mondo privo di petrolio non ha chance neppure il turismo. La Tav? Una follia insostenibile

IL PRESIDIO Dal primo gennaio saranno assorbiti a tempo determinato in strutture private Schiarita per i 105 dipendenti di Villa Cristina «Ma stiamo ancora aspettando lo stipendio»

→ I 105 dipendenti di Villa Cristina, la casa di cura chiusa dal primo novembre per gli interventi di adeguamento più volte sollecitati ma non ancora compiuti, potranno trascorrere un Natale un po' più sereno. A partire dal primo gennaio 2012, sulla base di un protocollo d'intesa tra Regione, Aris e Aiop - le associazioni di categoria della sanità privata - verranno assunti in diverse strutture sanitarie a tempo determinato. Una sorta di "prestito" che durerà per tutto l'anno e che vedrà la proprietà di Villa Cristina corrispondere comunque parte dello stipendio ai dipendenti. Nel 2013, se i lavori di ristrutturazione saranno finiti, i dipendenti potranno tornare a Villa Cristina. Ancora ieri infatti il presidente della clinica Filippo Feltrin ha ribadito, in un incontro con i

sindacati, la volontà di «mantenere in essere l'azienda». La definizione dell'accordo con Aris e Aiop sopperisce così alla mancata concessione della cassa integrazione in deroga. «La Regione - commenta l'assessore alla Sanità, Paolo Monferino - ha rispettato l'impegno morale assunto fin dall'inizio dimostrando in un momento di difficoltà per il Paese una forte sensibilità alle problematiche sociali ed occupazionali. Ci auguriamo che le organizzazioni sindacali possano quanto prima trovare un'intesa con l'ente gestore in modo da garantire ai dipendenti la tranquillità di una copertura occupazionale per il 2012». E proprio lunedì sindacati e proprietà si incontreranno per definire l'accordo volto a concedere ai dipendenti l'aspettativa non retribuita.

Entro il 20 dicembre dovrà invece perfezionarsi il passaggio dei dipendenti alle altre strutture. Nell'incontro di ieri è emersa anche la questione dei pagamenti. I dipendenti attendono ancora lo stipendio di novembre e le competenze di

ottobre per liquidare i quali la proprietà vuole attendere il diniego ufficiale della cassa integrazione. Una prima soluzione dovrebbe arrivare già la settimana prossima con il pagamento dei dieci dodicesimi di tredicesima maturati. [al.por.]

IL NEGOZIATO Nessun ponte dell'Immacolata per sindacati e azienda. L'accordo è vicino

Sul contratto Fiat si continua a trattare

→ Niente ponte dell'Immacolata per la trattativa sul nuovo contratto della Fiat. Ieri è proseguita l'analisi dei testi e il negoziato è stato aggiornato a oggi, in vista di una chiusura che potrebbe arrivare già venerdì a meno che nelle alte sfere delle segreterie nazionali non si preferisca lasciar prima "scorrere" lo sciopero unitario contro la manovra indetto da Cgil, Cisl e Uil per lunedì prossimo. Una firma separata (senza la Fiom che è uscita dal tavolo) su un contratto di primo livello che in Italia riguarda oltre 80mila lavoratori del gruppo Fiat non è il miglior biglietto da visita da presentare a pochi giorni dalla prima iniziativa unitaria dopo sei anni. Per questo la formalizzazione di un accordo già raggiunto sui temi centrali del contratto potrebbe lasciare il passo allo

sciopero per poi arrivare poche ore dopo. Ieri - ha riferito chi partecipa alla trattativa - sono stati provvisoriamente accantonati i temi sui quali manca ancora una convergenza tra azienda e sindacati, quindi l'esigibilità degli accordi con relative sanzioni, l'assenteismo e la parte economica che riguarda la maggiore flessibilità e il premio di risultato. Sempre ieri, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha incontrato i sindacati e il responsabile delle relazioni industriali della Fiat, Paolo Rebaudengo per fare il punto sulla trattativa in corso. «Quella con l'azienda è una trattativa complessa in cui vanno assunte decisioni importanti - ha detto il segretario Uilm, Rocco Palombella - Chi fa fughe in avanti ipotizzando probabili intese tra le parti a breve vuol dire che non ha la cognizione

precisa degli eventi in questione. Ci vuole ancora un po' di tempo, ma credo che entro la prossima settimana si capirà come va a finire». «Ci sono differenze importanti - ha spiegato il segretario Fim, Bruno Vitali - su trattamento di malattia, scatti di anzianità e straordinari». A proseguire ieri sono stati anche gli scioperi indetti dalla Fiom: hanno incrociato le braccia i lavoratori dello stabilimento di Cassino e della Ferrari. «Si sciopera con grande consenso contro l'uscita dal contratto nazionale e contro il modello di Pomigliano - ha detto il responsabile Auto Fiom, Giorgio Airaud - mentre a Torino si svolge una trattativa surreale priva di ogni mandato dei lavoratori del gruppo». [al.ba.]

ESENTI DALL'ICI Esposito e Concia (Pd) chiedono conto dei mancati introiti dai beni ecclesiastici

Tra chiese, oratori, musei, collegi e ospedali la Chiesa torinese non paga 4,5 milioni di €

→ Il fatto è che manca un vero e proprio censimento di quanto la Chiesa torinese risparmi sull'Ici. Ma, stimando l'imposta annuale sulla base imponibile delle 240 unità immobiliari dichiarate esenti, a fronte di un totale di 5.961 immobili, il totale sarebbe di 2 milioni e 400mila euro, a cui andrebbero aggiunti i 2 milioni e 100mila euro calcolati sui fabbricati a destinazione pubblica. Il conto è presto fatto: 4 milioni e 500mila euro, contro i 2 milioni e 634mila euro versati nel 2010 dagli stessi enti - ecclesiastici, morali, fondazioni, associazioni - sugli immobili che non hanno diritto all'esenzione. I dati sono quelli forniti dalla divisione

Servizi tributari e catasto in risposta ad una interpellanza presentata, la scorsa estate, dal consigliere comunale del Pd, Silvio Viale, che ha chiesto al Comune a quanto ammonti il mancato introito annuale dovuto all'esenzione della tassa concessa agli enti ecclesiastici per lo svolgimento di attività di natura non esclusivamente commerciale. E sempre il Partito democratico, con i parlamentari Stefano Esposito e Paola Concia, ha inoltrato ieri la stessa richiesta al governo. «Per fronteggiare e superare la grave crisi economica e finanziaria è necessario cancellare le numerose forme di iniquità fiscali presenti nel nostro Paese,

intervenendo con opportuni provvedimenti su situazioni che nel passato sono state sottratte alla tassazione normalmente applicata sul territorio della Repubblica. E il caso degli immobili di proprietà dello Stato del Vaticano. Riteniamo arrivato il momento, senza riaprire una inutile e sterile polemica tra laici e cattolici, tenendo conto del recentissimo richiamo della Cei sulla necessità di una maggiore equità della manovra proposta dal governo Monti» scrivono Esposito e Concia, presentando l'emendamento già sottoscritto da venti deputati del Pd.

romanetto@cronacaqui.it

TO **CRONACAQUI**

2 giovedì 8 dicembre 2011

DAI COMUNI

giovedì 8 dicembre 2011

17

RIVA DI CHIERI

Aprire il presepe meccanico creato con materiali riciclati

Da vent'anni è un appuntamento fisso in vista del Natale sulle colline di Torino. Apre oggi al pubblico il presepe meccanico, fatto interamente di materiali riciclati, di Riva presso Chieri. Creato da Antonio Fatibene, sarà esposto nella cappella di San Giuseppe, in piazza Parrocchia, fino al 6 gennaio.

L'artigiano rivese, scomparso nel 2006, ha creato in tanti anni di paziente impegno un vero capolavoro dell'arte del recupero, utilizzando solo materiali poveri: creta e sughero per le statuette, rivestite con avanzi di tessuto, timer di vecchie lavatrici e ruote dentate di

sveglie per animare ogni meccanismo. Di notevoli dimensioni, nel presepe convivono un ventina di scene diverse, vere e proprie storie che permettono di riscoprire i mestieri e le vicende di un antico borgo contadino, attorno alla capanna della Natività e al castello di Erode. Aperto il sabato e nei prefestivi (15.30-18.30) e domenica e festivi (9.30-12.30; 15.30-18.30), l'ingresso è libero, con la possibilità di lasciare un'offerta per curarne la manutenzione, affidata ai volontari. Per i gruppi è necessario prenotare (011-9468143).

[gi.ga.]

CRONACAQUI_{TO}

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

È alla fine di un pome-
riggio trascorso in
Duomo a dialogare
con coppie di fidan-
zati, di prossimi
sposi, anche di giovani che han-
no scelto la convivenza - tutti in-
sieme, il futuro di questo incer-
to Paese - che l'arcivescovo, ri-
spendendo alla domanda di un
giornalista, spiega il suo punto
di vista sull'Ici, ora Imu, per i
beni ecclesiastici.

«Sarebbe una follia tassare
gli oratori, i centri di accogliem-
to. Sarebbe - dice monsignor
Cesare Nosiglia - come mettere
una tassa sui poveri. Ciò che la
Chiesa fa non lo fa per sé. Ma le
proprietà che producono profit-
to vanno tassate, la Chiesa non
ha difficoltà a riconoscerlo».

L'arcivescovo precisa: «Se
la nostra diocesi ha apparta-

PENSIONI E PRIMA CASA

«Sono questioni delicate
E giusto che paghi
di più chi ha di più»

“Dove c'è profitto si paghi” L'arcivescovo apre all'Ici

Nosiglia: ma per centri Caritas e oratori sarebbe la tassa sulla povertà

menti che dà in affitto, questi
vanno tassati. Ma in effetti lo
sono già. Si chiede che siano
tassate quelle strutture dove,
per esempio, vengono ospitati
i turisti, che hanno una finali-
tà commerciale? Allora si pa-
gherà». L'arcivescovo, d'un-
que, fa cenno alla cosiddetta
«zona grigia» dei beni eccle-
siastici, spesso appartenenti
a congregazioni religiose:
quelli che il decreto Bersani,
varato sotto il governo Prodi,
ha definito di carattere «par-
zialmente» commerciale e
che godono dell'esenzione.

Ma sulle proprietà attraverso

AI CONVIVENTI

«La Chiesa vi ama
ma disapprova»

Un colloquio inedito, quello di ieri, in Duomo, tra l'arcivescovo e i fidanzati, fortemente voluto da Nosiglia e organizzato dall'Ufficio Famiglia diretto da don Valter Danna. Alcune coppie, al termine della Lectio su amore e matrimonio, hanno sottopo-
sto al vescovo domande, dub-
bi. Marco e Silvia: «Per ora
conviviamo. Così siamo parte
della Chiesa?». «Certo - ha ri-
sposto Nosiglia - Può capita-
re che i genitori non condivi-
dano le scelte del figlio, ma
continuano ad amarlo. Pensa-
te alla ragazza che ha ucciso
madre e fratello: il padre non
l'ha abbandonata. L'amore
della Chiesa è come quello
dei genitori. Non potete ave-
re l'Eucarestia: non vivetele
come punizione, ma come sti-
molo verso la pienezza del sa-
cramento». A Francesco e Sa-
ra, incerti sull'idea di un fi-
glio: «È vero che un figlio ri-
chiede responsabilità, una ca-
sa, risorse, ma è il segno con-
creto che l'amore è apertura
alla vita. Poi, non tutto può
essere calcolato. Certo, sul nu-
mero dei figli oggi non si può
non essere responsabili».

11 FEBBRAIO

Cronaca di Torino 67

LA STAMPA

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2011

Penso al centro di accoglienza
della parrocchia di San Luca, a
Mirafiori, dove sono stato da po-
co. Lì arrivano ex carcerati, per-
sone mandate anche dalla Que-
stura. Sono decine. Sarebbe as-
surdo che per quei locali si do-
vesse pagare le tasse».

Per l'arcivescovo, le misure
varate dal governo Monti «van-
no intese come sacrifici per la
crescita del Paese. Siamo arriva-
ti al limite di non poter pagare gli

stipendi... E io credo che si deb-
ba vedere le misure varate come
possibilità di rilancio. Certo, le
pensioni, l'attenzione ai diritti ac-
quisiti, sono un aspetto delicato.
Anche la prima casa lo è. Il Parla-
mento troverà strade per allevia-
re il peso, ma si dovranno trova-
re altre risorse. Io penso che chi
ha di più sia giusto che paghi di
più. Nell'insieme, alla fine, il ri-
sultato dovrà essere quella sco-
ssa che l'Europa chiedeva».

TO 7 p 8

DOMENICA 11 VISITE GUIDATE AL SANTUARIO DI PESSINETTO

Tour nei luoghi della spiritualità alla scoperta di Sant'Ignazio

OSCAR SERRA

Un intero pomeriggio per visitare e conoscere il Santuario di Sant'Ignazio di Loyola, a Pessinetto.

Domenica 11, dalle 14 alle 18, i volontari accompagneranno gli ospiti all'interno del sacro edificio, attraverso la chiesa, il salone conferenze e la cappella. La cappella sorge nel 1635 sul monte Bastia, dove il Santo apparve a una contadina e dal quale tutt'ora sovrasta le valli di Lanzo. Dal 1720 al 1732 il complesso fu completato, approssimativa-

mente come appare oggi. La visita è gratuita e durerà circa due ore, nelle quali sarà possibile ammirare l'altare con la statua di Sant'Ignazio sul monte Bastia per poi imbattersi nelle sculture di Ignazio Gindri sulla vita del santo e del Santuario. Al piano superiore si trovano le celle degli esercizi spirituali e in particolare quella di San Cafasso che fu rettore del complesso ecclesiale, nel quale stazionò alcuni anni così come altri santi e beati, da Giovanni Bosco a Leonardo Murialdo a Giuseppe Allamano. La visita si conclude al piano infe-

riore con la mostra del giocattolo, inaugurata l'8 ottobre e aperta fino al 2 giugno, all'interno della quale sono stati esposti i «balocchi» d'un tempo, dalle trottole ai giochi di latta, dalle corde per saltare al cavallo a

dondolo. Un tuffo nel passato per scoprire i passatempo dei nostri nonni. Per prenotazioni e ulteriori informazioni telefonare al 347/58.45.437, oppure visitare il sito www.villalascaris-santignazio.it.

Caritas e Federfarma Continua la raccolta delle vecchie lire

Nonostante il pensionamento anticipato della lira stabilito dalla recente manovra di governo, Caritas Diocesana e Federfarma hanno deciso di non interrompere la raccolta della vecchia valuta presso le 680 farmacie di Torino e Provincia, iniziativa lanciata il 18 novembre a sostegno dei poveri. Per non vanificare gli intenti della campagna si è deciso di portare avanti fino a metà gennaio 2012 l'operazione nella speranza di ottenere eventuali deroghe o per procedere a una vendita «a peso».

LA STAMPA
VENERDI' 9 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino | 69

NOLE

Torna in chiesa l'altare ligneo restaurato dalla Provincia

NOLE

L'Altare ligneo dell'Immacolata, risalente al XVIII secolo, è tornato ieri a Nole, dopo essere stato restaurato. È l'ottava opera restituita ai legittimi proprietari nell'ambito del progetto di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico dei Comuni del territorio. Un'iniziativa promossa nel 2007 dalla Provincia. Allora palazzo Cistera mise a disposizione 300 mila euro per il cofinanziamento di interventi di diagnosi, conservazione e restauro del patrimonio culturale dei Comuni della Provincia di Torino.

«Il recupero di queste testimonianze artistiche valorizza risorse che sono la vera ricchezza, la storia e le radici del nostro territorio. Nonchè fortissimi attrattori culturali» afferma l'assessore alla cultura della Provincia di Torino Ugo Perone.

Nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire, ieri, si sono ritrovati l'assessore, il sindaco Roberto Viano, il parroco don Giancarlo Airola, il presidente del Centro di conservazione e restauro della Venaria, Luigi Quaranta e Mario Fiorio Plà, presidente dell'Associazione «L'Nòst Pais» per la cerimonia di restituzione del Crocefisso. Chge, restaurato, è tornato al suo posto nella chiesa.

Il progetto di recupero delle opere d'arte è iniziato selezionando 111 interventi, classificati da un team di esperti del Centro per il restauro «La Venaria Reale» per ordine di priorità. Diciassette Comuni hanno ottenuto dalla Provincia la copertura dei lavori di restauro dei loro beni presso il Centro di Venaria con i fondi a disposizione del bando.

Ne hanno beneficiato Alpignano, San Mauro, Caselle, Rivarossa, Mazzé, Borgiallo, Reano, Torre Pellice, San Colombano Belmonte, Piossasco, Pancalieri, Valperga, Nole, Villar Focchiardo, Verolengo, Carmagnola, Grugliasco.

9/12 p 75
CA
STAMP

Il vescovo incontra i fidanzati: i conviventi non possono ricevere l'eucarestia, ma questo è uno stimolo

Nosiglia: "In chiesa anche senza lenozze"

MARIA ELENA SPAGNOLO

CONVIVENZA, figli, sessualità, durata della coppia. Di queste temi ieri ha parlato l'arcivescovo Nosiglia, durante un incontro in un Duomo gremito da coppie di fidanzati. Durante l'incontro, voluto proprio da Nosiglia, l'arcivescovo ha parlato dell'amore cristiano e risposto alle loro domande. «Arcivescovo, siamo giovani e vogliamo sposarci. Adesso però conviviamo, vogliamo provare e abbiamo lavori precari. Siamo parte della Chiesa?», hanno chiesto i giovani Marco e Silvia. «Certo che lo siete — ha risposto Nosiglia — a volte i genitori disapprovano le scelte dei figli, eppure li amano lo stesso. Mi ha sempre colpito

il padre di quella ragazza che ha ucciso la madre e il fratello, che in tutti questi anni è sempre andato a trovarla. È l'amore paterno. Per la Chiesa è lo stesso. Non approva la vostra scelta, ma è materno».

"Assurdo pagare l'ici dove si aiutano i poveri. Ma va tassato tutto ciò che è commerciale"

dre e vi è vicina. Certo le difficoltà del lavoro sono vere, ma la Chiesa vi spinge alle nozze, e per farlo vi dà un segno: i conviventi non possono ricevere l'eucarestia, perché vivono la condizione

del matrimonio ma non hanno il sacramento. Non è una punizione, bensì uno stimolo. Detto questo, ovviamente siete parte della comunità». A Francesco e Sara, che gli chiedono un parere sulla scelta di fare un figlio («Qual è l'ottica cristiana? Molti sottolineano che è un costo») l'arcivescovo risponde: «È un passo da fare con responsabilità ma anche con speranza. Certo avere un figlio richiede una casa e altri beni, ma soprattutto sul primo io sarei portato a essere generosi. La provvidenza aiuta chi si apre all'amore. La nostra società è troppo fatta di calcoli, non dobbiamo preordinare troppo le cose. Certo, soprattutto nel numero dei figli ci vuole responsabilità, la creazione deve essere responsabile».

Dopo l'incontro l'arcivescovo non si è sottratto neanche alle domande dei giornalisti su Ici e manovra del governo: «Tutto ciò che la Chiesa fa, lo fa per la gente. Sarebbe assurdo tassare le sedi di luoghi dove si aiutano le persone, come ad esempio il centro ascolti Caritas. Farlo sarebbe come mettere una tassa sui poveri, o sul culto. Anche le associazioni o i partiti hanno sedi che non vengono tassate. Invece tutto ciò che è commerciale, o tendente al profitto, deve essere tassato. La Chiesa su questo non ha problemi. Sulla manovra, i sacrifici possono essere visti nell'ottica del rilancio. Però il punto delle pensioni è delicato, mette in gioco il senso di giustizia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI CHIUDE L'ANNO

María degli Angeli la prima torinese proclamata beata

Si chiude l'«Anno centenario» della beata María degli Angeli. Il 2011 è stato assunto dalle Monache Carmelitane scalze come l'anno del ricordo e del rilancio della figura della beata María degli Angeli - la prima carmelitana e la prima donna torinese a salire all'onore degli altari - nel 550° anniversario della sua nascita, avvenuta il 7

gennaio 1661 a Torino, dove ha anche concluso la sua vita il 16 dicembre 1717. E giovedì 15 dicembre si apre il sipario per l'ultima parte delle celebrazioni: alle 17,30, presso la chiesa moncalerese delle Carmelitane scalze (piazza Beata María degli Angeli 1), si terrà una Solenne Concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Guido Fiandino, con la partecipazione della Corale diretta da Alessandro Ruo Rui. [D. A. J.]

PREGHIERA DI TAIZÉ. Lunedì 12 dicembre alle 21, nella parrocchia di San Giorgio, Martire Reano (via Rivalta 20) si celebrerà la preghiera di Taizé. Info 011/9310201.

CENTRO LE ROSE. Il Centro Culturale Le Rose presenta, lunedì 12 dicembre alle 18 in via Arnaldo da Brescia 22, il nuovo libro di don Roberto Repole in un incontro dal titolo «Una Chiesa umile? Per ripensare la Chiesa nell'oggi». Info 011/3133141.

SPETTACOLO DI NATALE. «Attorno al presepe» è lo spettacolo natalizio nella Chiesa dei Santi Martiri, giovedì 15 dicembre alle 21 in via Garibaldi 25. Le letture di brani patristici e contemporanei (a cura di Piero Marcelli

e della Compagnia Anna Bolens) si alternano a momenti musicali classici e devozionali, a cura di Marco Casazza, e a interventi corali, con l'ensemble «erry Christmas Children» e il Movimento Gen di Torino.

CATEDRA DEL DIALOGO. Giovedì, con quali mezzi, come comunicano i giovani. E l'altra parte della medaglia: i media e il mondo della comunicazione come intercettano il mondo giovanile. Utenti, protagonisti o soggetti passivi. Di questo si parlerà nel terzo incontro della Cattedra del Dialogo, con Roberto Giacobbo, Gianpiero Perone e Luigi (Gigi) Cotichella. L'appuntamento è per giovedì 15 dicembre alle 21 al Centro Incontri della Regione Piemonte (corso Stati Uniti 23). Ingresso libero. Info 011/562.34.23.

la Repubblica

VENERDI 9 DICEMBRE 2011

TORINO

TORINO
SERIE
C-11

San Salvario

Via Morgari, la protesta entra in chiesa

Un gruppo di parrocchiani contesta i lavori di restauro

PAOLA ITALIANO

Una polemica al confine tra architettura e teologia. Alcuni parrocchiani del Sacro Cuore di Maria stanno protestando contro i lavori nel santuario di via Morgari. Contestano il progetto, ma sollevano anche questioni più dottrinali sul rapporto tra prete e fedeli. I fedeli in agitazione parlano di «lavori invasivi». Hanno scritto al vescovo e lunedì saranno ricevuti in curia. A Fratel Jean, che guida la comunità con fratel Guido

e fratel Silvio, contestano «comunicazioni scarse e fatte solo all'ultimo», lamentano «lo spreco di denaro» e, dal punto di vista artistico, criticano soprattutto l'eliminazione della balaustra del presbiterio, realizzato nel 1897 da Carlo Ceppi. La balaustra: divisore che segna il confine tra chi officia la messa e i fedeli che è anche il simbolo delle contestazioni di natura teologica. Fratel Guido spiega infatti che «togliere la balaustra è in linea con lo spirito del Concilio Vaticano II, che vuole una liturgia più coinvolgente e partecipata: i criteri architettonici indicati dalla Cei si adeguano, eliminando gli elementi di separazione tra pastore e gregge». Il Concilio Vaticano II (1962-1965) fu anche quello che eliminò la messa in latino, nel tentativo di creare una chiesa più vicina ai fedeli. Paro-

le «sante» per molti, ma non per tutti: «Si tratta solo di un'interpretazione del Concilio - obietta un parrocchiano, Fabrizio Antonielli - dettata da questa sorta di mania di rendere tutto "popolare": ma c'è sempre stato un recinto sacro intorno all'altare per sottolineare che è uno spazio diverso e anche Papa Benedetto XVI ha una visione più tradizionale della liturgia. Vorrei che, al di là del progetto, la discussione su questi temi proseguisse». «Il progetto è reversibile, la ba-

laustra è solo spostata dietro l'altare», precisa fratel Guido, che sottolinea come la spesa sia contenuta (58 mila euro) e replica che già nel 2008 il progetto fu comunicato ai parrocchiani, per poi intraprendere l'iter per avere l'approvazione di tutti gli organi preposti e delle sovrintendenze. Ma Guglielmo Giachino, tra i contestatori più accaniti, avrebbe voluto un maggiore coinvolgimento nelle decisioni: «A questo punto non possiamo fare molto. Ma continueremo a protestare».

TITRACY
68 | Cronaca di Torino | LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 2011

LA STAMPA
GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 2011

Cronaca di Torino

T12

73

DOMENICA 11 DICEMBRE

Nostra Signora di Guadalupe si festeggia al Santo Sudario

La Confraternita del SS. Sudario propone per domenica 11 dicembre un momento di devozione rivolto in particolare a tutti i fedeli di origine sudamericana del torinese. Presso la chiesa di via Piave angolo via San Domenico si svolgerà la Festa di Nostra Signora di Guadalupe: la Confraternita del SS. Sudario custodisce infatti una preziosa riproduzione dell'immagine della Madonna di Guadalupe, giunta sotto la Mole dall'omonimo santuario di Città del Messico come dono del Presule della capitale messicana all'Arcivescovo di

Torino. Nostra Signora di Guadalupe è la Protettrice dell'America Latina e viene celebrata il 12 dicembre, e in tale data la Confraternita offre la possibilità di venerare l'icona ai devoti lontani dalla terra natia.

Il programma della giornata prevede: alle 10,30 una funzione in onore della Vergine officiata da mons. Aldo Mongiano, Vescovo emerito dello stato brasiliano di Roraima; alle 12 venerazione dell'immagine di Nostra Signora di Guadalupe presso la chiesa, che resterà aperta dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Info 335/845.50.70. [P. A. J.]

Venduti sei dei 18 lotti disponibili

L'asta del Comune porta in cassa tre milioni

La settima asta immobiliare porta nella casse comunali tre milioni e 41 mila euro. Ieri, nella sala Carpani di Palazzo di Città, sono state aperte le buste con le offerte e aggiudicati al miglior offerente i lotti relativi ai terreni di via Bocca e strada del Cascinotto, alla soffitta di via della Misericordia 1 (due locali, 29 metri quadrati, assegnati per 48 mila euro), all'alloggio di via Monginevro 49 (98 metri quadrati utili, privo di ascensore, per 155 mila euro), al terreno di via Volvera (800 metri quadrati, acquisito per 60 mila euro) e al compendio di strada Colle della Maddalena 170 (un fabbricato di 500 metri quadrati, con due terrazzi che ne misurano circa 800 e un'area parcheggio) per il quale sono stati offerti due milioni e 200 mila euro. Per altri dodici lotti della settima asta pubblica non sono giunte offerte e per una parte di questi (gli immobili invenduti e messi già all'asta più di due volte) gli uffici comunali del Patrimonio si preparano a lanciare un bando di manifestazione d'interesse che, entro fine anno, consenta di avviare trattative private per la loro cessione.

Settant'anni di evangelizzazione Eledici festeggia il compleanno

MASSIMO NOVELLI

E SCLUSA ingiustamente e assurdammente dalla mostra «L'Italia dei libri», tenutasi al Salone di Torino nel maggio scorso, dal novero di quanti hanno contribuito nella cultura, in 150 anni unitari, a fare l'Italia e gli italiani, l'editoria cattolica continua invece a dimostrare la sua vitalità e una buona capacità di rinnovarsi, nonostante il momento difficile per chiunque si muova in questo campo. Una delle case editrici più vivaci, nel solco di don Giovanni Bosco, il vero pioniere in materia, è la torinese Eledici, che proprio in questi giorni compie settant'anni.

Attiva dal tempo della seconda guerra mondiale nella catechesi e nell'insegnamento della religione, nell'educazione e nell'evangelizzazione, con un riguardo particolare rivolto al mondo dei bambini e degli adolescenti, l'editoriale salesiana, che tra l'altro si è distinta nell'opera di rinnovamento della chiesa innervata dal Concilio Vaticano II e che ha pubblicato una delle migliori versioni italiane del Corano, festeggia il compleanno con una nuova struttura organizzativa, nuovi progetti e una nuova sede: si trasferirà presto, infatti, dalla sede storica di Leumann a un edificio situato in città, in corso Marche.

L'avventura cominciò l'8 dicembre del 1941 con il preciso compito di sviluppare l'opera di catechesi e di diffusione della Bibbia, sebbene già nel '39 don Pietro Ricaldone, rettore maggiore dei salesiani, avesse dato vita a un Ufficio Catechistico Centrale Salesiano, divenuto,

dopo la Liberazione, il Centro Catechistico Salesiano. Ma, in quel giorno dell'Immacolata, don Pietro s'impegnò a fondare, oltre al Capitolo superiore delle «camerette di don Bosco», la Libreria della Dottrina Cristiana al colle di Castelnuovo dove era nato il futuro santo. I primi pastori vennero mossi a Valdocco, in quella città nella città voluta un secolo prima da don Bosco, nei cui pressi aveva e ha sede tuttora anche la Società Editrice Internazionale, una delle più vecchie e maggiori case editrici cattoliche. Nel '43, mentre infuriava la guerra, fu creata la collana Lux, che stamperà in seguito circa sette milioni di copie di una ottantina di piccoli libri. Nascevano, intanto, anche le librerie salesiane da Torino a Verona, da Ancona a Cagliari, a Messina. Nel '61 il gruppo salesiano che lavorava a Valdocco si costituì in gruppo autonomo; e nel '63 av-

venne il trasferimento nel grande palazzo di Leumann.

Oggi, come afferma don Valerio Bocci, direttore generale della Eledici, «decimando in fretta e bene il concetto chiave presente in ogni azienda che non vuole perdere il passo e non rinunciare al proprio patrimonio di idee, bisogna coniugare flessibilità e creatività». Pubblicazioni economiche e tecnologiche, dunque, e presenza sui social network, una «preziosa sinergia con "Animagiovane", un'associazione di educatori che fanno formazione sul territorio italiano». Per citare il titolo di un libro di Carlo Levi, che parlò di un metaforico Cristo fermatosi a Ebboli, per i salesiani editori il «futuro ha un cuore antico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI Il Cissa costretto a ridurre il bilancio del 9%. I sindacati: «Colpiti anziani e non autosufficienti»

Tagli ai servizi sociali per 800mila €

→ **Venaria** È piena emergenza per i servizi socio-assistenziali della zona ovest di Torino.

Nei giorni scorsi, il Cissa - il consorzio di cui fanno parte i Comuni di Venaria, Druento, Givoletto, La Cassa, San Gillio, Val della Torre, Alpignano e Pianezza per un totale di oltre 110mila abitanti - ha lanciato un allarme, subito supportato dalle parole dei sindaci della zona. «Si è avuta una riduzione del fondo sociale di oltre 650mila euro - commenta il sindaco di Druento, Carlo Vietti - Colpa della crisi, è vero. Però a farne le spese sono le persone non autosufficienti, come anziani, disabili e minori, e quelle in gravi condizioni sociali». A questi tagli, però, si dovranno sommare quelli che la

Regione ha dovuto per forza compiere verso gli anziani ultra 75enni e i disabili. Così facendo, ci sarà un ammanco di 800mila

euro, ovvero il 9% del bilancio complessivo. «Arriveremo ad una pesante riduzione dei servizi - commenta Francesco Burrelli, sindaco di Val della Torre - che andranno in forte crisi. Una prospettiva poco rosea che ci deve fare riflettere. Basti pensare che ogni anno il Cissa spende 558mila euro per assistere le famiglie indigenti, 450mila euro per aiutare gli anziani e i disabili a domicilio, e il servizio dei centri diurni per disabili gravi costa invece 624mila euro». Nelle prossime settimane sarà richiesto un incontro tra la Regione, il Cissa e i sindaci di zona per valutare congiuntamente un'azione mirata a salvaguardare le priorità dei servizi per i cittadini.

[c.m.]

L'INTERVISTA Monsignor Cesare Nosiglia commenta le decisioni del Governo e la nuova Imu

«Sbagliato tassare le sedi di enti caritatevoli, si paghi per gli immobili che fanno profitto»

→ Per l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, non si discute che gli immobili da cui la Chiesa ricava dei profitti vengano tassati. Ma non i luoghi di culto o le sedi di enti caritatevoli. «Sarebbe una tassa sui poveri».

Monsignor Nosiglia, solo a Torino si stima che la Chiesa risparmi circa 4,5 milioni di euro all'anno dall'esenzione dell'Ici e molti italiani, oggi, chiedono che anche la Chiesa paghi le tasse sugli immobili. Una richiesta giusta?

«Tutto ciò che la Chiesa fa è a favore della gente. Un oratorio, ad esempio, non lo fa mica per se stessa. Il centro "Le due tuniche" della Caritas ha dei locali e non deve pagare l'Ici. Questo capita anche per altre associazioni, movimenti e partiti: hanno delle sedi che sono esentate, perché non sono immobili che danno un profitto. Piuttosto, per mantenerli è necessario spendere, per la luce o la pulizia. Oltretutto, offrono alla gente un servizio. Sarebbe assurdo tassarli. Quegli immobili che danno un profitto, invece, vanno certamente tassati e gran parte di questo patrimonio lo è già. Se la diocesi o il seminario hanno degli appartamenti che vengono

dati in affitto, pagano l'Ici. Devono pagarla, ci mancherebbe».

Le chiese, gli oratori e gli altri edifici, quindi, dovrebbero restare esentati?

«Ma tassare la chiesa, il culto, le sedi della Caritas, significherebbe mettere una tassa sui poveri. E se tassiamo il culto, stiamo freschi».

La manovra del governo ha chiesto forti sacrifici agli italiani, lei come li interpreta?

«Devono essere visti come sacrifici per la ricrescita, per un rilancio. Da una parte servono per tamponare una situazione di emergenza, eravamo arrivati a un limite per cui non c'erano nemmeno i soldi per gli stipendi. Ma bisogna vederli anche come un'opportunità per ripartire. Sulle pensioni, invece, la cosa è un po' più delicata, così viene un po' meno il senso di giustizia, i diritti acquisiti da chi ha lavorato tanti anni. Dicono che cercheranno di

aggiustarla, vedremo. Eravamo arrivati ad un punto che chiedeva una scossa, anche l'Europa ce lo chiedeva e siamo stati molto condizionati da questo. Se si troverà il modo di aggiustare gli effetti della manovra sulle pensioni, bisognerà trovare i soldi da un'altra parte e anche riaffermare il giusto principio per cui chi ha di più, paghi di più».

Oggi lei ha organizzato un incontro con le giovani coppie e gli innamorati, sono loro una risorsa da cui ripartire?

«Questa è la mia speranza. Ho voluto organizzare questa iniziativa per dare un segnale positivo ai giovani che camminano verso una famiglia: una vita insieme che è il futuro della nostra società. L'ho fatto per dar loro un incoraggiamento. Il tempo del fidanzamento e dell'innamoramento va valorizzato. Certo, con quei limiti morali indicati dalla Chiesa».

Enrico Romanetto

Nosiglia

Tassare la chiesa, il culto, significherebbe mettere una tassa sui poveri. E se tassiamo il culto, stiamo freschi

CONAQU PG 9/11

Nosiglia: testimoniare la vocazione all'amore

«L'amore è un progetto, non una semplice esperienza casuale o decisa da noi. Se lo vivessimo solo come un fatto ricco di sensazioni forti, ma chiuso dentro a un orizzonte tutto umano, non riusciremmo a coglierne e gustarne fino in fondo la profondità e la ricchezza che contiene». Con queste parole ieri pomeriggio l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia si è rivolto ai fidanzati che, insieme a tante coppie impegnate nei corsi di preparazione al matrimonio, gremivano il Duomo per un incontro diocesano di preghiera e riflessione. Dall'arcivescovo, interpellato da alcune domande sul significato del matrimonio, su dubbi e paure di chi si prepara al Sacramento, parole di incoraggiamento ed esortazioni a prendere le distanze dai modelli che la società propone. Un invito anche a valorizzare il tempo del fidanzamento come periodo di apertura «al mistero che Dio ci svela a poco a poco», come «tempo propizio della costruzione futura della casa» in cui i giovani sono già chiamati a «fondare sulla roccia salda dell'amore di Dio l'unione e il patto che viene suggellato nel matrimonio». «Gioite nel cuore - ha concluso rivolgendosi alle coppie che accompagnano i fidanzati nei corsi di preparazione al Matrimonio - e testimoniate verso i giovani innamorati quanto è bella, vera e potente questa vocazione all'amore che Dio ha immesso nel loro cuore e che li sta sostenendo e rendendo felici».

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9/12 PAS

CRONACAQUI_{TO}

In breve

IL CONVEGNO

L'etica nella sanità, intervento di Nosiglia

→ Lunedì 12 dicembre a partire dalle 9 la facoltà teologica dell'Italia settentrionale in via XX settembre 83 ospiterà il seminario di approfondimento dal titolo "La proposta del nuovo piano socio sanitario regionale: quale etica nell'allocatione delle risorse?". Aprirà i lavori l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia con un intervento dal titolo "La centralità della persona anche quando malata cronica e non autosufficiente", seguiranno gli interventi del professor Sandro Spinsanti e dell'assessore regionale alla Sanità Paolo Monferino.

Il «buon» Sessantotto di Olivero

Torino

«Ero giovane ma non ero "anti" nessuno
La mia decisione
fu cercare dei maestri:
Madre Teresa, Carretto,
Follereau, frère Roger»

DI ERNESTO OLIVERO

Il Sessantotto, che pure ha avuto grandi meriti e luci, è stata un'epoca di certezze che spesso si sono tradotte in violenza fisica e ideologica. Ogni volta che il mondo trova una certezza io, per carattere, mi fermo e penso. Nella storia gli assolutismi hanno sempre causato tanti guai, emarginando quelli che la pensavano diversamente. Il Sessantotto è stata un'epoca così: il passato tutto sbagliato, tutto da buttare; il nuovo il paradiso; il bene da una parte, il male dall'altra e chi la pensava diversamente era uno scartato. Io ero molto giovane, senza cultura, senza esperienza, senza arte né parte, ma sentivo che la fede non aveva bisogno di vestire nessun colore, non ero «anti» nessuno, ma a favore di qualcosa. La mia fede mi rendeva un ricercatore, ma ero impreparato. Come potevo confutare certe tesi di fronte a giganti di dialettica e cultura? La mia decisione fu cominciare a cercare maestri. Andai a Roma con Lino da Madre Teresa viaggiando tutta la notte per conoscerla e invitarla a Torino. Arrivammo in una delle sue comunità, vicino al Colosseo. Le parlai dei nostri sogni e desideri. E lei sorrideva. «Anch'io voglio questo. Anch'io sono così». Venne a Torino più volte e iniziò un'amicizia. Alcuni anni fa ero a Roma per incontrare il Papa; mi accompagnava Michèle. Su un'auto che incrociava la nostra vidi Madre Teresa. Ci eravamo accorti l'uno dell'altra; di scatto fermammo le macchine e fu una festa. Lei mi disse nel suo scarno inglese: «Arrivo dal Papa, è stata una festa». Ed io con altrettanta gioia: «Io invece ci sto andando». Non ci capivamo con le parole, ma con il cuore. La gente si fermò stupita a guardare due persone che parlavano lingue diverse e si comprendevano. Invitai a Torino anche frère Roger Schutz. Contattato per telefono, disse che voleva prima conoscerci. Fu facile imbarcarci in

otto su due macchine e correre in Francia. Tutti gli amici che erano con me parlavano perfettamente il francese. A Taizé eravamo attesi. Sentivamo tutto il frutto di un'esperienza di comunità che ha fatto e farà del bene, che emana uno spirito di cui c'è bisogno. Ci accolse fratel Carlo Eugenio, segretario di frère Roger. Ci disse che frère Roger non poteva venire a Torino; comunque, dopo la preghiera, ci avrebbe salutato personalmente. Per un momento la delusione mi prese; poi la campana ci chiamò nella grande chiesa. Con la sua tunica bianca, frère Roger arrivò, si inginocchiò e cominciò la preghiera in italiano, credo per rispetto a noi; poi la continuò in altre lingue. Ci accolse subito dopo in una piccola stanza triangolare. Ci guardammo in faccia e pensai: ma io sono venuto qui per farlo venire a Torino! E gli spiegai il motivo per cui lo volevamo tra noi. Non parlava bene l'italiano, ma capì. Ricordo lo stupore del segretario quando lo sentì dire: «Verrò». Venne e non solo una volta, così si consolidò un'amicizia. Il Signore ha posto accanto a noi questi angeli per farci capire la strada da percorrere. Eravamo nel 1974 e partecipavo ad un deserto di preghiera

condotto da padre Andrea Gasparino, un uomo di cui i giornali non parlano mai. Ma sto convincendomi che più un uomo è vero, autentico, meno i giornali ne parlano. A lui è legato un mandato che ancora oggi non mi spiego. Nel giorno della conclusione, si invocava lo Spirito Santo su ognuno dei partecipanti. Ci pensai molto prima di decidere di presentarmi a lui; dopo alcune ore mi inginocchiai anch'io e lui, immerso nella preghiera, senza nemmeno guardarmi in faccia, mi disse: «Andrai dai grandi della Terra e li farai avvicinare al bene». Sarà un caso, ma da quel momento io, che davo del «lei» anche al mio coetaneo, che non andavo a far la spesa tanto ero timido, mi trovai a bussare alla porta dei potenti. E mi trovai anche ad essere cercato da statisti, da uomini di potere, da uomini di Dio. Sarà un caso, ma nei piani di Dio i casi non esistono. Penso anche a Carlo Carretto, che ci ha regalato amicizia e grinta. Mi trovavo ad Assisi pochi giorni prima che morisse e sentii il bisogno di andarlo a trovare. Allungai il tragitto di pochi chilometri e mi presentai al suo eremo. Non volevano farmelo vedere, poiché era già grave; io non lo sapevo. Con semplicità insistetti e dissi al fratello: «Dica che c'è Ernesto Olivero».

Lui senti, mi accolse ed il suo sguardo mi riempì. Poi mi fece vedere il giardino attraverso la finestra e disse: «La prossima volta che verrai, sarò sepolto là». Non era triste, mi regalò due rosari; ma il regalo più bello che porto nel cuore è la sua amicizia di sempre, rafforzata dai numerosi incontri avuti insieme. Raoul Follereau è stato il primo dei «grandi» a parlare a nome nostro quando non osavamo ancora esporre le nostre idee. Pensavamo fosse giusto passare dalla carità emotiva a quella che ci toglieva qualcosa dalle tasche: dare una giornata di stipendio, far entrare i poveri nel nostro bilancio. Accettò di venire a Torino a lanciare la «giornata lavorativa». Anche con lui l'amicizia continua tuttora nella comunione dei santi. Ma è sempre Sessantotto e c'è sempre bisogno di maestri che ti aiutino a porre semi di dubbio

dove ci sono troppe certezze. Uno di questi è Frère Nour, Frate Luce. L'ho incontrato molte volte in Libano e a ogni incontro è cresciuta in me la stima e la comunione. Quando Beirut era occupata e in guerra, ha strappato i suoi documenti; non è stato un gesto provocatorio, ma ha voluto affermare così la sua libertà di uomo di Dio. Non mangia e non beve se non pane ed acqua e le eccezioni non sono molte. Era giovane avvocato e si è fatto monaco per conto proprio. Lo immagineresti vivere in un deserto, meditando giorno e notte, invece il suo deserto è Beirut e la sua tenda è la condivisione con i poveri, con una profondità che non ha molti confronti! Frère Nour ed io siamo amici perché era scritto; ogni volta che ci incontriamo, lui in arabo ed io in italiano, leggiamo una pagina scritta per noi fin dalla fondazione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



22

VENERDI
9 DICEMBRE 2011

REPUBBLICA PER 2/12

IL LIBRO

«Orologio» bestseller
È un bestseller da ormai
15 anni: «Dio non guarda
l'orologio» di Ernesto
Olivero tocca ora la
ventesima edizione
riveduta e ampliata con
Prituli & Vertucca e si
arricchisce delle
prestazioni del giornalista
Massimo Gramellini e
dell'arcivescovo di Torino
Cesare Nosiglia (in questa
pagina ne pubblichiamo
alcuni stralci, insieme a un
brano del volume). Nel
quale Olivero, 71 anni,
raccolge parecchie delle
sue incredibili ed
evangeliche avventure di
solidarietà da Sarajevo al
Brasile, gli incontri con
amici come il filosofo
Norberto Bobbio e l'ex
ergastolano Pietro
Cavallero, ma anche le
lezioni ricevute da tante
persone semplici passate
attraverso l'ex-Arsenale
che a Torino il Sermig ha
trasformato in segno di
pace universale.

L'arcivescovo Nosiglia: Sermig, misterioso «miracolo vivente»

DI CESARE NOSIGLIA

Conoscevo il Sermig per sentito dire... bene, ovviamente, ma poco più. Ho cominciato ad apprezzarla e a stimare Ernesto Olivero quando ero vescovo a Vicenza perché molti giovani e sacerdoti frequentavano il Sermig e me ne parlavano con grande entusiasmo e gioia. Da quando sono arcivescovo di Torino ho potuto non solo conoscere, ma frequentare il Sermig e soprattutto ascoltare e parlare con Ernesto. Ho provato allora in me stesso una grande gioia e riconoscenza al Signore perché ha suscitato, guidato e sostenuto quest'opera, che è, ne sono certo, anzitutto sua. Ernesto l'ha capito e se ne è fatto interprete e testimone. Ciò che colpisce in Ernesto è la sua semplicità unita alla tenacia nel fare le cose e nel puntare sui giovani sempre e comunque, per compiere qualcosa di imprevedibile che sembra a volte impossibile, ma che puntualmente si avvera, quasi fosse un sogno che diventa realtà. Oggi, il Sermig è un miracolo vivente che continua e non si sa come, se pensiamo a tutto quello che si compie ogni giorno nel mondo grazie a tantissimi giovani e amici del Sermig. Non si sa come, se si guarda solo dal punto di vista umano, ma si capisce bene il mistero se si alza lo sguardo verso Dio. Tutto questo lo comprendo e lo sto vivendo con stupore, ma anche con riconoscenza, quando incontro Ernesto e lo ascolto. Lui non

il testimone

«Se si guarda solo dal punto di vista umano, non si capisce come sia possibile tutto ciò che ogni giorno nel mondo fanno tantissimi giovani di questa grande opera missionaria. Che non cerca pubblicità, come invece fanno tanti, ma ha scelto di essere piccola secondo Vangelo»

ostenta mai e non si esalta mai, né per se stesso, né per quello che fa il Sermig, ma è la realtà delle cose a parlare di un bene che si diffonde sempre più e si allarga come un'onda lunga di amore, di pace e di speranza nel mondo. Mi sono più volte chiesto come mai questa grande opera missionaria non cerchi pubblicità, come fanno tanti, e non abbia spazi frequenti sui giornali o i mass media per far parlare di sé e attirare l'audience. La risposta l'ho scoperta a poco a poco frequentando Ernesto e il Sermig. Essa sta nella scelta di essere piccoli, come dice il Vangelo, perché così si è prediletti da Dio e si è resi grandi ai suoi occhi e non tanto agli occhi della gente. Così si sta avverando la profezia di Gesù, chi si umilia e si fa piccolo sarà esaltato e diventerà grande davanti a Dio e anche agli uomini. Qui sta a mio avviso la vera e unica strategia vincente del Sermig, che mi auguro sia sempre mantenuta viva e diventi anche un esempio per la Chiesa e la società. Rinnovo il mio grazie e mi auguro che la nostra amicizia cresca nella comunione della Chiesa e nel servizio agli uomini del nostro tempo, soprattutto ai giovani, ai quali Ernesto apre sempre il suo cuore e per i quali lotta, soffre, prega e lavora, affinché sentano forte la responsabilità di edificare insieme un mondo di vera pace e di amore, senza timore di non farcela. La storia del Sermig è lì a dire che quello che è impossibile agli uomini non lo è per Dio.

Un compromesso

Salva i docenti precari

La Regione rinuncia alla norma della

"piemontesità" per scegliere i supplenti

Ottavia Giustetti
Stefano Parola

SULLA norma "salva precari" tanto rumore per nulla. Con una piccola (ma fondamentale) mediazione del direttore scolastico regionale, Francesco De Sanctis, e un semplice stratagemma tecnico, Regione e ministero hanno trovato un modo per non obbligare il governatore Roberto Cota a fare un passo indietro, e non inciampare al tempo stesso nei ricorsi: la Regione ha rinunciato a parlare di "piemontesità" e ha adottato il termine «continuità didattica», il ministero si è accontentato di introdurre una quota di 10% di docenti prescristi tra coloro che sono iscritti alle graduatorie da fuori regione. Dei 577 docenti e bidelli precari che saranno chiamati nei prossimi giorni dunque, il 90% sarà scelto dagli elenchi di chi da tre anni già lavora in Piemonte (continuità didattica), mentre il restante 10% sarà scelto dalle graduatorie nazionali, in cui si verifichino i cosiddetti "inserimenti a pertine" (che permettono a chi viene dal Sud di piazzarsi sempre in buone posizioni). Cosa cambia

La continuità didattica sarà l'unico requisito nelle graduatorie

con questo accordo? Cosa sarebbe successo se il Piemonte si fosse accontentato di procedere senza? Assolutamente niente. Perché i docenti inseriti a "pertine" nell'ultima graduatoria, quindi provenienti da fuori, sono 56, esattamente quelli garantiti da quel 10% introdotto con l'accordo di ieri.

Ciononostante il centrodestra ha festeggiato. Luca Pedrale, Giampiero Leo e soprattutto Mario Carossa, che ha nuovamente

L'indesa



L'ACCORDO

Dei 577 insegnanti e tecnici che saranno assunti il 90% insegna in Piemonte da tre anni, il 10% non necessariamente



IL PERSONALE ATA

176 sono i collaboratori scolastici (bidelli); 13 assistenti amministrativi; 5 infine sono assistenti tecnici



LE PROVINCE

Alessandria copre 52 posti, Asti 39 Biella 25, Cuneo 100, Novara 88 Torino 258 il Verbano 32 Vercelli 33



GLI INSEGNANTI

214 insegnanti di sostegno, 135 insegnanti per il tempo pieno, 34 insegnanti per sdoppiare pluri classi numerose

invece alla "piemontesità" come se potesse essere un requisito prioritario per la legge italiana. Più equilibrato l'assessore Alberto Ciriò, che però omette di spiegare il meccanismo attraverso il quale si è arrivati all'accordo: «È una notizia che ci riempie di gioia - dice - perché dopo mesi di strumentalizzazioni politiche e sindacali finalmente ha vinto il buon senso. Questo provvedimento è sempre stato ragionevole e legittimo e il via libe-

La polemica

Cota e Ravello scrivono al ministro Clini "Senza fondi per i danni delle alluvioni"

L PRESIDENTE della Regione Roberto Cota e l'assessore all'Ambiente Roberto Ravello scrivono al neo ministro Corrado Clini per chiedere che il governo trasferisca il più presto possibile le risorse per il Piemonte: «In un contesto di grande incertezza abbiamo ritenuto doveroso ricordare al governo gli impegni assunti con la sottoscrizione dell'accordo di programma del 17 novembre che servono alla realizzazione di 217 interventi ritenuti prioritari ed urgenti per la salvaguardia della sicurezza dei cittadini». La somma necessaria per fronteggiare i soli danni derivati dalle alluvioni di marzo e novembre è 400 milioni.

ra dal ministero oggi finalmente dà ufficialmente atto, accogliendo la nostra richiesta di dare priorità a coloro che negli ultimi anni hanno lavorato in questa regione».

A precisare ci pensa l'oppositore: «Il fatto che gran parte dei precari che torneranno a scuola siano residenti in Piemonte è un fatto positivo ed è il risultato dell'applicazione della norma - dice Gianna Pentenero (Pd) - non della sua forzatura voluta da Cota. Se

non fosse stato per la sua testardaggine ideologica e per l'assoluta indifferenza dell'ex ministro Gelmini la vicenda avrebbe potuto essere risolta prima». Ai sindacati sono arrivate notizie solo in via non ufficiale: «Attendo di vedere il testo definitivo dell'accordo - dice Enzo Pappalè, leader regionale della Cisl Scuola - ma mi pare di capire che si sia perso tempo prezioso per inventare un arzigogolo burocratico, utile solo a salvare la fac-

la Repubblica
GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 2011
TORINO

Manager sanità Monferino pronto a un nuovo valzer

SARA STRIPPOLI

Quando mancano solo tre settimane alla scadenza del 31 dicembre, in corsia, nelle direzioni degli ospedali, nella sale di presentazione delle liste per l'Ordine dei medici il to- to-direttoni delle aziende sanitarie è vivacissimo. Intanto è stato riaperto il bando, segnale tangibile di qualche new entry. In secondo luogo pare assai probabile che si tratti ancora una volta di commissari con incarico di un anno, e non di direttori con mandato triennale. La giunta vuole accelerare e i tempi non sono sufficienti. Su tutto il refrain dell'assessore alla sanità Paolo Monferino: «Si deciderà se hanno lavorato bene o male e non saranno scelte politiche», dice da mesi lasciando intendere l'ipotesi di un ampio ricambio.

SEGUE A PAGINA VII

Sanità, da Iodice a Manuguerra i manager preparano la valigia

L'assessore Monferino vara un altro valzer di poltrone

(segue dalla prima di cronaca)

SARA STRIPPOLI

L'APARTITA centrale si gioca alle Molinette. Emilio Iodice ce lascerà corso Bramante, dopo essere stato presentato dal governatore in persona come amministratore capace? La risposta è ormai un sì corale: il consigliere comunale di Novara del Carroccio pare destinato a non sopravvivere alla scure di fine anno. Che torni a casa senza mansioni è però assai poco probabile, sarebbe prova evidente di un errore di valutazione del presidente. La strategia ufficiale sarebbe dunque come un ritorno all'ospedale di Novara. Il nome del sostituto più gettonato è proprio quello del collega dell'Asl Novara Gaetano Cosenza, anche lui in quota Lega, a lungo direttore del San Martino di Genova fino allo stop del 2008, dopo lo scandalo Mensopoli durante l'estate. Sulla sua mancata riconferma è intervenuto il giudizio negativo del governatore ma anche del rettore dell'Università Biagiardi. Ma perché Iodice dovrebbe lasciare? I conti delle Molinette sono risultati fra i migliori e nes-

La partita centrale si gioca alle Molinette: il nome più gettonato è il leghista Cosenza

suno può mettere in dubbio che il piano di rientro al San Giovanni Battista sia stato rispettato a costo di grandi sacrifici per l'ospedale. Certo è che nell'ultimo anno sia il direttore sanitario Maurizio Dall'Acqua, sia lo stesso Iodice sono entrati in rotta di collisione con il direttore dell'Aress Claudio Zanon. Ultima in ordine di tempo l'interminabile querelle sui posti letto della Città della salute. Anche la sostituzione di Dall'Acqua pare sicura e per quel posto salgono le quote di Renata Ranieri, che dopo le dimissioni dal Csi potrebbe tornare ad un posto in sanità in area Pdl-Chiglia. In alternativa Marco Rapellino, ora consulente Aress.

Per la super Asl di Torino Giacomino Manuguerra non sembra avere alcuna chance; paga l'appartenenza a quel Pdl che faceva riferimento a Caterina Ferrero, i conti in rosso della To2 e qualche scelta contestata come la delibera-

In bilico anche Urani al Mauriziano. Al suo posto potrebbe arrivare Galante da Asti

di nomina per il direttore sanitario del carcere. «Le dichiarazioni sull'Amedeo di Savoia poi gli hanno scavato la fossa», diceva giorni fa un noto medico. Per la mega Asl torinese circola il nome di Luigi Marroni, ex-manager Iveco in arrivo da Firenze. Di lui si parlava anche per la direzione delle Molinette, ma le sue quotazioni negli ultimi giorni sono in discesa: il manager collega dell'assessore ingegnere parrebbe intenzionato a restare nella sua città. Si vociferava di Giulio Fornero, in alternativa per un posto all'azienda Giovanni Bosco, cercando una conferma nelle parole di apprezzamento di Monferino all'intervento dell'ex direttore della To2 a Palazzo Civita della salute. Se così fosse, per Fornero sarebbe un ritorno trionfale visto che era stato cacciato in modo prima della scadenza nonostante gli appelli di

Chiamparino. Sono in molti però a sperare che in epoca di collaborazione inter-istituzionale anche il centro sinistra abbia un suo rappresentante. Alla To4 Renzo Secreto è destinato a restare a casa: finito nell'inchiesta sulla sanità e anche lui considerato dell'entourage dell'ex-assessore Pdl, ha scarse chance di essere riconfermato. Anche Renzo Urani potrebbe lasciare il Mauriziano. I suoi conti vanno benone, ma il posizionamento in quota Pdl e alcune scelte recenti non gradite in corso Reghina e dintorni potrebbero costringerlo al posto. A Torino, proprio all'Umberto I, si ipotizza un possibile rientro di Walter Galante, adesso all'Asl di Asti dove però non ha buoni rapporti con la presidente della Provincia Maria Teresa Armosino. L'altro nome che circola è quello di Nicola Giorgione, ex-direttore del Cto in epoca Chigo. Anche all'ospedale di Cuneo pare probabile un cambio di nomi: il manager Mario Marchisio, ex New Holland, è amico di Paolo Monferino, non è stato all'altezza delle aspettative e nell'ultimo incontro collettivo con tutti i direttori d'azienda ha ricevuto bruschi rimproveri.

Autostrada occupata dai No Tav fino a notte «Non ci arrenderemo»

Canti, balli e partite di calcetto bloccano il traffico Scontri tra attivisti e forze dell'ordine nei boschi

MAURIZIO TROPEANO
INVIATO A SUSÀ

«Non andate via. Restate qui perché la nostra pressione serve ai fratelli e alle sorelle che assediano il cantiere che non c'è a Chiomonte». Sono le tre del pomeriggio di questo caldissimo giorno dell'Immacolata quando Maurizio Piccione dal palco improvvisato montato sull'autostrada lancia il suo invito alle centinaia di persone che da alcune ore stanno occupando l'A32.

Dietro di lui in alto verso le montagne che si affacciano verso la Francia si leva una grande nuvola bianca. È il fumo spesso dei lacrimogeni sparati da carabinieri e poli-

**L'assemblea riunita
sulle corsie dell'A32
decide «Sabato saremo
alla Maddalena»**

zia nei boschi intorno alla Maddalena contro gli attivisti del movimento che assediano e cercano di tagliare le reti. Scontri che vanno avanti per ore e che rimbalzano sulle corsie d'asfalto dove si sta allestendo un happening attraverso i cellulari. È quasi una diretta che nel corso delle ore diventa un bollettino di guerra. Alla fine si conterranno undici agenti delle forze dell'ordine feriti e ventidue manifestanti che hanno fatto ricorso alle cure mediche. Due finiscono al Cto, tra di loro un ragazzo di sedici anni con un trauma cranico. Tre i fermati.

I reduci di Giaglione che verso le 18 arrivano sull'autostrada raccontano della

I numeri

3

**dimostranti
fermati**

Due valsusini sono stati fermati, denunciati e rilasciati dopo gli scontri. Il terzo fermato, invece, è un ragazzo arrivato da Urbino

12

**agenti
feriti**

Si tratta di sette carabinieri, un agente della Guardia di Finanza e quattro poliziotti tra i quali un funzionario

3

**manifestanti
in ospedale**

Oltre a due persone portate in ospedale e subito dimesse c'è un sedicenne di Venau ferito a un occhio e ricoverato al Cto

«durezza» dell'intervento della polizia e le testimonianze rafforzano l'obiettivo di trasformare quei trecento metri di autostrada all'altezza dell'uscita per Susa nel palcoscenico della notte bianca del movimento. Lo spostamento dell'assemblea in serata serve per richiamare intorno ai guardrail i No Tav in vista della diretta televisiva in programma alle 22 su «La 7».

Sono da poco passate le 22, più di nove ore da quando il movimento ha scelto di prendersi l'autostrada che la Sitaf, la società di gestione, stava per chiudere al traffico per motivi di sicurezza. Tra la mezza e l'una, infatti, il corteo avrebbe dovuto attraverso lo svincolo raggiungere i piazzali dell'autoporto dove era prevista la distribuzione di pasti caldi e bevande. E invece mentre le prime file composte dalle famiglie e dai bambini del movimento si dirigono verso i piazzali, il grosso del corteo con gli anarchici del Fai alla guida imbocca la salita che porta sulle carreggiate che permettono di arrivare al Frejus e alla Francia. «Accampiamoci qui sull'autostrada noi indignados valsusini. Questo 8 dicembre segna il nostro ritorno sulle strade e sull'autostrada», grida dal microfono l'anarchica Maria. Detto fatto. Il camioncino che diffonde musica diventa il centro di una piccola area dove si monta un palco con tanto di fari d'illuminazione che serviranno per la diretta televisiva della sera. C'è un gazebo bianco che serve come punto di ristoro e poi si lascia spazio all'improvvisazione: balli occitani, partita di bocce quadre, biblioteca. Vengono montate

anche due porte da hockey che servono per incontri di calcio.

Polizia e carabinieri controllano a distanza. C'è aria di festa ma c'è anche chi monta le barricate. La prima fatta con materiali recuperati nei cantieri Sitaf viene piazzata sulla corsia che dalla montagna scende a valle verso Torino. L'altra costruita da bidoni d'immondizia, segnali stradali e dissuasori del traffico viene eretta nel-

l'altro senso di marcia. Si accendono fuochi per riscaldarsi dal freddo e per cucinare qualcosa di caldo. Si ascoltano i racconti di chi era a Giaglione e Chiomonte e si ragiona sulle prossime mosse.

Il buio diventa più fitto. Quando l'assemblea inizia, poco dopo le 21, sull'autostrada si contano alcune centinaia di persone, i reduci di una lunghissima giornata che secon-

do il movimento ha portato in marcia a Susa cinquemila persone e altre 1500-2000 in montagna (la metà per la polizia). Intervento dopo intervento matura la decisione di tornare domani alla Maddalena mentre resta da decidere se togliere il blocco dell'autostrada a mezzanotte oppure se continuare ad oltranza individuando altri strumenti per colpire la Sitaf.

LA STAMPA
VENERDÌ 5 DICEMBRE 2011

Metropoli 75

TI PERCÒ